

## RITORNO ALL'EVIDENZA

È con grande trepidazione che mi accingo a scrivere qualcosa a riguardo di Lanza del Vasto. Il timore è quello di scrivere parole scontate, ovvie e forse anche piene di retorica. Il problema vero è che la personalità, il pensiero, la spiritualità, l'opera di Lanza è talmente ampia, eterogenea che difficilmente si riesce a cogliere nella sua interezza. L'unico approccio possibile è quello di introdurre alcuni aspetti, lasciando parlare gli scritti di Lanza e facendo tesoro dell'esperienza dell'Arca. Infine occorre lasciarsi coinvolgere da queste parole di vita spalancando le porte dei nostri cuori, lasciarsi invadere da questa forza rinnovatrice e soprattutto fare esperienza di questo insegnamento. È un tesoro anomalo: aumenta se lo si divide. Fare condivisione è lo strumento privilegiato per questo cammino umano e spirituale. Voglio qui ripetere l'invito di Jean Baptiste Libouban, successore di Lanza del Vasto alla guida dell'Arca, alla fine del Capitolo generale del Movimento nel 1999: condivisione e servizio a tutti. Non si dovrebbe dimenticare che l'Arca è, tra le altre cose, un servizio. In questi tempi di confusione, di mancanza di riferimenti ma soprattutto di forte richiesta di valori autentici, l'Arca rappresenta certamente un elemento di rottura verso il modello di sviluppo e vita occidentale, basato sul materialismo, sul consumismo sfrenato e sul profitto a tutti i costi. È motivo anche di forte critica verso quei popoli e nazioni del sud del mondo i quali vogliono affrancarsi dalla propria miseria con guerre, rivoluzioni, ma che riproducono in fondo il modello del nord del mondo basato sullo sfruttamento e l'ingiustizia. La nonviolenza di Lanza del Vasto e dell'Arca è la nonviolenza gandhiana. Una nonviolenza spirituale, ma che agisce nel sociale stimolando e promovendo percorsi di equità, giustizia, giusta risoluzione dei conflitti. A livello personale la nonviolenza scava nel profondo del nostro io, per superare le difficoltà quotidiane, per cercare nuovi cammini e nuove relazioni tra le persone, tra sé e Dio, tra sé e il creato. Viviamo tempi in cui l'arte, la cultura, l'informazione e i media sono costantemente alla ricerca del brutto, della notizia efferata. C'è una specie di culto per il male e la morte. Questo influisce anche sulla mentalità del popolo, che si sente amareggiato, impotente di fronte ad eventi di tale portata, rassegnato e chiuso nel proprio guscio di cinismo ed egoismo. Ecco, io credo che l'insegnamento di Lanza del Vasto spacchi tutto questo e lo spazzi via, non lasciando il vuoto, ma, e questo è l'elemento di continuità con il passato, raccogliendo e valorizzando tutta l'esperienza positiva e creativa dei nostri avi. Come diceva Gandhi, la nonviolenza non è niente di nuovo, "è antica come le montagne". Così anche il cristianesimo, sebbene abbia compiuto più di duemila anni, dobbiamo ancora capirlo fino in fondo, scoprirlo e soprattutto metterlo in pratica nelle nostre società. Lo stesso vale per chi si ritiene credente. I veri musulmani, i veri ebrei, i veri cristiani, sono molto vicini spiritualmente, ma non incidono più di tanto all'interno delle rispettive comunità. Sono minoranza, forte minoranza, perché anche la religione è diventata elemento di divisione, di ricerca del potere. Il compito è arduo, lo sappiamo, ma proclamare la verità è un dovere irrinunciabile. Probabilmente, a volte, ci troveremo soli, ma come San Francesco dai tetti di Assisi proclameremo con gioia la Pace che abbiamo dentro e che vogliamo diffondere a piene mani. Un altro elemento importante per capire meglio la spiritualità di Lanza del

Vasto è la ricerca dell'unità. Unità tra il dire, il pensare e il fare. Nelle nostre vite difficili e piene di compromessi arriva questa àncora di salvezza. Si può essere davvero così. E si può riuscire in questo intento. Certo, sono necessari alcuni strumenti di lavoro interiore, ma la grande bellezza e novità è che è possibile un altro mondo. Lo vogliamo? Bene, allora cominciamo da noi stessi, come ci invita Lanza. Questo rinnovamento interiore, come la nonviolenza, non è una questione riservata a pochi eletti, ma è per tutti. Sposati e celibi, uomini e donne, anziani e giovani, non esistono differenze. Ognuno con le sue capacità, peculiarità e sensibilità. Nelle comunità dell'Arca vivono persone così, spinte dal desiderio di dare una risposta alle domande che la vita pone, seguendo un cammino interiore di ricerca della verità e di unità di vita. L'Arca è un ordine religioso, ma non nel senso tradizionale come lo concepiamo. È fortemente innovatore: celibi e famiglie vivono insieme seguendo la medesima regola e gli stessi voti. Vi troviamo quindi elementi di continuità ed elementi di novità.

La prima comunità è stata fondata nel 1948, dunque 14 anni prima del Concilio Vaticano II. L'aspetto ecumenico dell'Arca è stato senz'altro un elemento profetico di fronte ad un passato fatto di incomprensioni, violenze, sfruttamento, basato sulla divisione religiosa. Questa ricerca ha aperto nuovi orizzonti, ben lontano dal sincretismo new age, fatti di dialogo, comprensione e tolleranza.

L'Ordine dell'Arca sta vivendo oggi una difficoltà nelle vocazioni. In compenso sta crescendo il Movimento. L'Arca si trova in mezzo a tempeste di ogni tipo, ma fidando in Dio, stiamo navigando. Numericamente siamo pochi e certamente non arriveremo ad incidere sulle scelte politiche ed economiche della nostra società, ma cambiare il nostro mondo fatto di relazioni quotidiane, di vita interiore, quello sì possiamo farlo. Lanza del Vasto diceva che il valore dell'Arca sarà dato non dalla quantità dei suoi aderenti, ma dalla loro unità. E quale occasione migliore della Festa per celebrare questa Unità? La Festa è uno dei cardini della vita dell'Arca. Fare memoria per andare avanti: non è questo forse il cammino di ogni uomo?

Come facilmente si può notare, negli elementi caratteristici dell'Arca troviamo un dualismo fatto di tradizione e di innovazione. Nei voti dei Compagni e nella promessa degli Alleati troviamo ad esempio che il lavoro, manuale ed interiore, assomiglia molto a come lo vivono i benedettini, la povertà, la sobrietà, la purificazione è vicina all'idea francescana, mentre il nuovo è rappresentato dalla corresponsabilità, dal servizio alla verità. Tuttavia è la nonviolenza l'elemento che unisce tutto. Invade ogni aspetto, lo purifica dagli inutili orpelli, lo rinnova e lo fa splendere.

Lanza del Vasto è stato anche un artista poliedrico. Difficile riassumere ed analizzare le sue opere che vanno dalla poesia, al canto, alla scultura.

Scrittore, filosofo e drammaturgo, la sua creatività è fonte di sempre nuove scoperte che ne fanno un autore moderno ed originale. La maggior parte delle sue opere sono in lingua francese, e ancora, purtroppo, non tutte tradotte in italiano.

L'attualità sta nel fatto che le parole che escono dalle sue opere sono intrise di quella verità che supera le barriere del tempo. La sua analisi del peccato originale, che sta alla base di ogni civiltà ed in particolare della nostra, sembra fatta per l'uomo odierno. In questo si può intravedere, senza equivoco, un

aspetto profetico.

Lanza del Vasto non diventerà un ricordo sbiadito dal trascorrere del tempo perché la sua opera è ispirata dalla conoscenza della verità e quindi incancellabile ed indimenticabile.

Nell'anno 2001 abbiamo ricordato il primo centenario della sua nascita, e noi appartenenti al Movimento italiano dell'Arca sentiamo il bisogno di esprimere riconoscenza verso quest'uomo che ci ha indicato una direzione di vita che coniuga la spiritualità e la materialità della vita, la riscoperta della nonviolenza come "forte adesione alla verità" (satyagraha). Ci sono state diversi convegni, manifestazioni varie per ricordare questo evento in tante parti d'Italia. Da Torino a Milano, a Bologna, a Napoli, a San Vito dei Normanni, suo paese natale, a Palermo, abbiamo sempre portato nel cuore questo sentimento di riconoscenza e gratitudine e abbiamo cercato con i nostri mezzi di diffondere il "ritorno all'evidenza".

Dino Dazzani

## IL PELLEGRINO

Camminare. Lanza del Vasto ha fatto della sua vita un cammino permanente. Più volte in India, in terra santa, si è messo in ascolto dell'Altissimo un passo dopo l'altro. Metafora della vita e proposta individuale e collettiva di conversione.

*"Dura e contrastata vita quella di un pacifico bandito. Ma talvolta la gioia delle fontane la rischiarava e sempre la grandezza del cielo. Da molto tempo porto bastone, bisaccia e barba. A furia di bilanciarmi da un piede all'altro, ho finito col dimenticare ciò che mi hanno insegnato a scuola, col dimenticare ciò che ho letto nei libri. I pochi pensieri che mi restano, sbalottati a lungo nella testa con uno sgradevole rumore, rinsecchiti all'aria e al sole, si son ridotti a quasi nulla. È da imbecille il dire cose ovvie con gran fervore, e come se le si fosse inventate or ora. Perdonate, amico, se ormai non so fare altro. Altro non so che cose talmente evidenti che un uomo intelligente disdegna dirle, talmente evidenti che la maggior parte degli intelligenti hanno finito col dimenticarle."*

*"Dove andiamo per questa strada che calpestiamo da tanto tempo senza domandare ad alcuno dove conduca? Chi va per tentare la fortuna; chi per scacciare la noia; taluno in cerca di sapere, talaltro per ritornare a casa. Faremo tutto ciò assieme, ritornando all'Evidenza."*

*"Ogni pensiero si ferma e si definisce quando risponde sì al sì, e no al no. Ma la vita risponde sì al no come al sì. Si bilancia fra un contrario e l'altro, cade, e con la caduta si perpetua. Se la vita non è la ricerca di una verità nella quale si arresti e si compia, allora è un errore, ed ogni suo passo la moltiplicazione dell'errore." "Insegna al tuo corpo a morire camminando. Inse-gnagli passo a passo la natura di ogni cosa che è di passare. Che ogni cosa desiderabile dica ai tuoi occhi: tua non sono."*

*"Non è giunto colui che cammina. Il pellegrino non è un saggio, non è un santo. È un amico della saggezza, un amante della santità. La verità che tu cerchi non sta al termine del cammino. Sta dappertutto. Sta in te. Te stesso cerchi, o pazzo. E vai a cercarti lontano! Infatti il mio corpo che si trascina nel*

*mondo esterno ignora la verità che la mia intelligenza ha visto. Voglio mettere i piedi nei passi del mio pensiero, voglio tastare con le mani ciò che sa il mio sapere, voglio pesare il mio peso sulla terra promessa delle certezze spiri-tuali. Va, pazzo! Mettiti dunque in marcia con tutta la tua vita. E la strada faccia cantare il tuo corpo di canna secca e le tue gambe di vento."*

## L'ARTISTA

*Finché nel cielo brilleranno stelle  
E rideranno al mondo donne belle  
Con l'allegria ringrazierò la vita.  
Finché vi saran luci per i prati  
Ed alberi di pace incoronati  
Lauderò questa festa, e Chi m'invita!  
Finché dolore all'uom sarà donato  
Per ricomprare il cuore del peccato  
A Cristo canterò le nostre doglie,  
In ogni vento ascolterò la voce  
Che chiama e va! Vi brucerò le voglie.  
In ogni tronco troverò la croce...*

## SHANTIDAS, LA MISSIONE

*"Ho chiesto a Bapu-Gi (Gandhi) di impormi un nome nuovo. Così ha fatto: mi chiamo ora Shantidas cioè Servitore-di-Pace."*

Solo due righe per un evento che ha segnato la vita non solo sua, ma anche successivamente di tanti altri che hanno seguito Shantidas sulle vie della nonviolenza. Il nome è diventato una missione, un chiaro segno profetico del Mahatma Gandhi, che ha visto in quell'uomo un segno divino, una possibilità di penetrare l'occidente con il germe della nonviolenza. Erano tempi difficili, in Germania l'ascesa di Hitler e del nazismo sembrava inarrestabile. Come sempre succede nella storia dell'umanità, nei tempi bui arriva sempre una luce per indicare la via. Questa luce, proveniente dall'India, ha rischiarato la strada ad una moltitudine di persone.

*"Un rivoluzionario disse a Gandhi: Mai nella storia si è visto un popolo liberarsi dall'oppressore senza spargimento di sangue. Gandhi rispose: Ebbene scriveremo un'altra Storia."*

L'incontro con Gandhi è senz'altro la scintilla che ha fatto nascere in Lanza del Vasto la visione della propria missione.

*"... è giorno fatto quando varchiamo il piccolo recinto. In mezzo al prato riarso si drizza una casupola di fango, bassa e aperta, che non interrompe la campagna. Un piccolo vegliardo seminudo sta seduto per terra davanti alla soglia, sotto il tetto di paglia spiovente: è lui. Mi fa cenno- sì, proprio a me- mi fa sedere accanto a sè, mi sorride. Parla- e non parla che di me- chiedendomi*

*chi io sia, che cosa faccia, che cosa voglia. Ed io subito mi avvedo che non sono niente, che non ho desideri, se non quello di restarmene così, all'ombra di lui. Eccolo davanti ai miei occhi, colui che solo nel deserto di questo secolo ha mostrato un'oasi di verde, offerto una sorgente agli assetati di giustizia. Ecco colui che conosce la dura legge dell'amore, dura e chiara come il diamante. Il re dei reietti. Son tutti reietti, quelli che amano il prossimo quanto se stessi. Come potrebbero possedere quelli che amano, come conquistare, come vincere, quelli che amano; quelli che il dolore altrui ferisce, quelli che l'ingiustizia offende. Il condottiero degli inermi, il padre dei paria, colui che regna per diritto divino di santità. Egli è venuto a mostrarci il potere dell'Innocenza Assoluta in questo mondo, e come essa possa fermare le macchine, tener testa ai cannoni, mettere in pericolo un impero. Egli è apparso in terra a portarci questa grande nuova dell'altro mondo dove tutto è immutabile ed eterno. È una verità che noi Cristiani possediamo da sempre. Ma essa era così lontana dalla nostra vita, così avversa a tutto quanto la vita e gli uomini ci hanno insegnato, che noi non sapevamo più che farcene. La tenevamo racchiusa tra le mura di una chiesa e nell'ombra del cuore. C'è voluto l'avvento di quell'indù per farci conoscere quel che sapevamo da sempre. E mentre il vecchio mi interroga e mi sorride, io taccio; e debbo sforzarmi per non piangere."*

*"Sull'avvenire non possiamo anticipare giudizi: il successo non può essere lo scopo d'alcuna azione che ci sorpassa. Se a Dio piace, ne sarà la conseguenza. Tocca all'uomo assolvere per intero il suo compito con mezzi puri e sperare in Dio. Chi ora rimuove la terra e vi depone la semenza, non può far crescere il grano. Il raccolto perciò non gli è dovuto. Cosicché, quando ha seminato, gli tocca pregare e, se raccoglie, renderne grazie."*

*"Da lontano avevo sentito il canto delle Sirene. Ma per tempo mi ero fatto legare all'albero della nave. Avevo tappato con la cera gli orecchi dei rematori. Il mio legno sordo mantenne la rotta e passò oltre. Così scampai al pericolo della felicità infinita. Tutta la vita mi rin crescerà di non essermi annegato nelle sue acque. Lo scopo del viaggio vinse. Lo scopo del viaggio è il ritorno. Non avevo lasciato il mio paese per cercare l'avventura, ma per uscire dall'avventura e trovare una soluzione alle nostre inquietudini. I costumi e le abitudini mentali dell'Europa, con il logico concatenarsi delle miserie, delle brutture e degli sconvolgimenti, costituiscono un sistema che alcuni sostengono con convinto proposito, altri con il loro inerte consenso. Ero stretto dal bisogno di evaderne.*

*I mali della meccanizzazione, dell'asservimento alla comodità, del lucro, della violenza e dell'irreligione, che son i nostri, Gandhi li ha estirpati di colpo. Pensavo di fare il mio dovere di uomo recandomi da lui. Contavo, finito il periodo di noviziato, rinchiudermi in un qualche villaggio indiano e servire sino alla fine dei miei giorni una causa universalmente umana.*

*Avevo intrapreso il pellegrinaggio alle Sorgenti per penetrare nelle tradizioni del paese dove volevo stabilirmi, e subito le prove del noviziato per fortificarmi e prepararmi al compito.*

*Ma un nuovo pensiero si fece strada in me: che in virtù dello stesso principio di Swadèsci, il posto di un discepolo occidentale di Gandhi fosse in occidente e il suo compito fosse quello di seminare nella terra più ingrata: a casa propria. Non era forse questo il luogo ove la necessità della dottrina si faceva*

*maggiormente sentire?*

*Sapevo che per dar vita alla dottrina era vano esporla nei libri, disperdersi in conferenze o in discorsi pubblici, vano teorizzare e polemizzare, vano rivolgersi ai curiosi che leggono, vano rivolgersi alle folle che urlano e dimenticano. La nonviolenza è una verità che soltanto chi vi si esercita può conoscere.*

*Bisognava perciò fondare una confraternita di uomini vincolati da voti solenni, acciocché imparino insieme a vivere secondo la regola dell'Ahimsa e dello Swadeshi, farla prosperare nella povertà e nei rudi lavori, crescere nell'indipendenza, ma sottomessa alle leggi civili affinché con il tempo e con l'aiuto di Dio, senza predicare la ribellione né forzare il destino, trasformi dal di dentro la vita dei popoli, rendendo inutili le rivoluzioni sanguinose, inevitabili nelle presenti condizioni."*

*"Ogni due giorni Gandhi-Gi mi concede un'ora. Posso così interrogarlo sulle questioni che mi preoccupano e meditare durante i due giorni e le due notti che seguono, sulla risposta e le nuove domande che comportano. Per quanto concerne la diffusione della sua dottrina in Occidente, ho sviluppato il mio progetto in ogni particolare. Egli ha detto semplicemente: - Sei tu chiamato? O sei tu che ti chiami? O ti sforzi a crederti chiamato? Sei tu che giudichi opportuna la cosa, necessaria, urgente? Hai ragione, lo è. Ma sei tu quello che giudica? Gli è perché hai sete d'intraprendere, di compiere, di sacrificarti? Ciò è molto lodevole. Ma sei tu quello che ha sete? Fai assegnamento sulla tua intelligenza? Sulle risorse della tua natura, sulle tue svariate attitudini, sul tuo coraggio? Allora, sappi che tutto ciò non ti servirà a nulla. Rivolgi a te stesso la domanda: è la volontà di Dio, oppure la mia volontà? Questo è il solo punto che importi.*

*Ecco di che sgomentarmi: come saperlo in verità, come saperlo? Dio lo sa..."*

*Una voce mi chiamò , e io mi voltai. Non c'era nessuno dietro a me né nei dintorni, nessun altro che il cielo notturno più brillante per essere uscito dai primi temporali del monzone. La voce mi disse: "Shantidas, che fai lì? Torna e fonda." Interrogai il cielo, smarrito, aspettando la spiegazione. Ma la voce ripeté, imperiosa, senza aggiungere nulla. Pregai, meditai, riflettei. Conclusi che i chiarimenti dovevo trovarli da solo o che gli avvenimenti si sarebbero incaricati di dettarmeli. L'ordine è chiaro: dovevo tornare nelle mie patrie e fare. Toccava a me trovare che cosa fare e come. Libertà dell'uomo nella sottomissione. Libertà, dono meraviglioso da cui a volte desidereremmo proprio di essere sollevati.*

## **IL NONVIOLENTO**

*"Il valore della mia causa, tuttavia, non ha rapporto con i meriti o demeriti di colui che la difende. Mi devo assicurare, attraverso una riflessione profonda, del suo valore oggettivo, è su questo che conto, non sulle mie forze. È ad esso che la mia azione deve dare il rilievo più alto: azione conforme alla natura del conflitto e proporzionata alla sua gravità e tale per la scelta del luogo, del momento, del modo e per lo stile di annunciarsi, cosicché essa si erge in simbolo.*

*Ma per non offuscare la nobiltà della mia causa e parare alla mia debolezza, il*

*minimo che io possa fare è di non fare come il mio nemico, è di non mettere nel torto chi difende il diritto. Tutte le violenze, le astuzie, le offese che rimprovero a lui, io devo evitarle ad ogni costo. Non c'è esercizio spirituale più difficile ed efficace. Senza lotta contro me stesso non c'è vittoria possibile contro il nemico nell'ambito della nonviolenza. Se il male è in me come nel mio nemico e se è soltanto con il male che me la prendo, ne consegue che devo procedere con ordine e cominciare col combattere il male dentro di me. Come convertire l'altro se io stesso non sono convertito abbastanza? Come mettere il suo torto davanti alla sua coscienza e far cadere le sue giustificazioni se gli lascio la giustificazione, molto brutta, ma molto forte, di potermi rispondere: " E tu? "*

*Il primo colpo da sferrare contro il male che c'è in me è di riconoscerlo, e questo solo colpo basta talvolta per liberarmene. Non posso atteggiarmi a giustiziere prima di aver cominciato almeno un lavoro di purificazione.*

*" Il campo di battaglia della nonviolenza, dice Vinoba, è il cuore dell'uomo. " Anche il campo di manovra. La preparazione regolare alla nonviolenza è l'iniziazione alla vita interiore: conoscenza, possesso, dono di sé. È per questo che esiste l'Arca, per cominciare dal principio (e fin dall'infanzia per quelli che nascono nella comunità); e il principio è di stabilirla nel profondo del cuore, poi di applicarla al cerchio di coloro che ti stanno vicino, infine di lanciarsi nell'Azione Civica.*

*Ma se la vostra generosità, commossa dai pericoli e dalle disgrazie dei vostri simili o indignata per gli scandali, vi ha portato prima di tutto alle manifestazioni pubbliche, non è il caso di inquietarsi oltre misura per la mancanza di esercizio e di fondamenti spirituali, purché vi siate messi nelle mani di un buon capo. L'esperienza ben presto vi farà sentire questa lacuna e il bisogno di colmarla, e chi cerca, trova.*

*Qualsiasi cosa va sempre meglio che scusarsi con una formula del tipo: "La nonviolenza è destinata ai santi e noi santi non siamo ".*

*Si tratta di essere uomini. " La Violenza, dice Gandhi, è la Legge del Bruto, la Nonviolenza è la legge dell'Uomo ". Seguendo la Legge del Bruto, ma del bruto armato di intelligenza contro se stesso, l'uomo va prima di tutto verso l'abbruttimento, poi verso la distruzione.*

*Si tratta di essere uomo e di salvare la propria vita, di dare la propria vita per salvare la Vita!"*

*"Beati i miti, perché possederanno la terra. Sono i duri che la possiedono. Un violento, dieci violenti, serviti da diecimila codardi: ne risulta una considerevole potenza. Il violento arma i vigliacchi, poi li espone al pericolo: "vediamo come se la cavano"... Essi faranno qualsiasi cosa, uccideranno chiunque pur di salvare la pelle. La folle paura che li sprona li trasformerà in eroi. Ma il mite - traducete nel linguaggio di oggi: il nonviolento -, è colui che non è né duro né tenero. Colui che non si lascia andare né forzare a fare qualsiasi cosa. Colui che agisce con spirito di saggezza, di bontà, di giustizia, di moderazione, di sobrietà e di prudenza. Tutti questi obiettivi possono riassumersi nella parola "mite".*

*"La Nonviolenza consiste nell'epurare le virtù e le abitudini eroiche da questo residuo di barbarie e di brutalità. È il rispetto del nemico negli atti, non solamente nelle buone parole e nei bei gesti, senza peraltro rinunciare a*

*combatterlo. Rispetto della dignità, rispetto della delicatezza, rispetto della reputazione, rispetto dei diritti, rispetto dei beni, rispetto delle convenienze, rispetto della coscienza, rispetto della libertà, tutti i rami del rispetto sono da rispettare, ma se si strappa la radice restano solo delle frasi, e la radice è l'umile vita corporale del prossimo. Oh amici miei, se il rispetto della vita umana potesse essere messo, come esige la logica, a fondamento di ogni politica, di ogni morale, di ogni legge, di ogni istituzione sociale! Se ogni potere secolare rinunciasse ad arrogarsi il diritto di uccidere o di ordinare di uccidere e ogni autorità religiosa quello di permettere l'omicidio o di raccomandare l'obbedienza quando questo ci viene ordinato! Ah! Che Rivoluzione ne risulterebbe o, meglio, che rinnovamento e che conversione! Come sarebbe facile combattere la violenza, se fosse solo prerogativa dei cattivi! Se tutti, tranne i violenti, fossero nonviolenti, la violenza cadrebbe nel vuoto e non avrebbe altra risorsa che quella di distruggere se stessa. Se sapessimo scacciare con orrore dal nostro pensiero ogni riforma, ogni liberazione, ogni visione di un mondo migliore e di una città perfetta il cui instaurarsi esigesse la soppressione di una sola persona. Se rifiutassimo una volta per tutte di ammettere che l'omicidio possa essere necessario in qualche circostanza, qualunque essa sia, buono o accettabile per qualche fine, qualsiasi esso sia. Allora saremo in grado di trovare finalmente l'uscita dagli incatenamenti e dai ragionamenti della giustizia violenta e della violenza legittima la cui conclusione è: la Morte per Tutti! Ma dobbiamo sapere che ne saremo capaci solo con le spalle al muro, e a condizione che ogni altra strada ci sia stata (volontariamente o no) tagliata. Finché accettiamo una sola eccezione, l'assoluto del Comandamento Divino, che è anche un Assioma, comincia a fondere e goccia a goccia defluirà attraverso questa breccia. Attraverso questa breccia si infiltrerà il liquido dissolvente delle giustificazioni pratiche, giuridiche, scientifiche, morali, religiose e mistiche. Elaborato e distillato da secoli è in grado di digerire qualsiasi crimine. Né il fratricidio, né il parricidio, né il genocidio, né il suicidio, niente di tutto questo resterà senza giustificazione. E la prima cosa e la più infantilmente facile da giustificare è, beninteso, la Bomba per far morire di lebbra tutti i popoli della terra."*

## CHANTERELLE

Si trascura, a torto, l'importanza di Chanterelle nella vita di Lanza del Vasto. Umiltà nella consapevolezza di dover viver nell'ombra di Lanza, il quale ripetutamente tessendo le sue lodi, ne ha riconosciuto il grande valore. È stata un sostegno nei momenti difficili delle fondazioni, e senza di lei, senza il suo amore, la sua fedeltà, la sua pazienza, la sua profonda vita interiore, "l'Arca non sarebbe", come diceva Shantidas. Ecco come descrive il loro primo incontro:

*"...seduto alla tavola, stavo miniando l'iniziale di un manoscritto di poesia. Essa entrò col profumo del giardino. Portava un tricorno da postiglione, e, sulla gonnella lunga, una specie di finanziaria romantica, del colore delle foglie d'autunno. Alta e snella, aveva notturni occhi palpitanti, tristi a forza di esser belli, e un fresco sorriso. Ci salutò, avvenente e piena di riserbo. Pregata di cantare, cominciò subito: Ecco san Giovanni, la bella giornata / quando gli*

*amanti vanno all'adunata, / vai, amico mio, va, la luna si leva, / vai, amico mio, va, la luna se ne va... L'aria era magica, fatata, lunare, la voce di una purezza straziante. Rimasi incantato, nel vero senso della parola. Incantato dalla canzone e dalla giovane."*

Scrive ancora Shantidas riferendosi alle prime riunioni dell'Arca: *" Ha preso posto nel gruppo e nel coro. Il mio insegnamento è per lei una sorpresa totale e una rivelazione. Le ho dato il nome di Chanterelle, e come segno due uccelli dal corpo uniti a formare un cuore, un cuore alato."*

In una lettera datata 1946, dopo aver accettato la richiesta di Shantidas di diventare la sua fidanzata scrive: *"... sono stata turbata. Infine abbandonata, infine impegnata, infine decisa ad entrare nell'Ordine per seguirlo, (convinta tuttavia che il Signore mi vuole sola nell'ultimo posto)...Fai mio Dio che io sia degna d'essere la compagna di quest'uomo che ammiro ogni giorno di più per la sua bontà, il suo distacco, la sua vita profonda. Ho scoperto, mio Dio, perché mi avete domandato di diventare la sua donna. Per arrotondare i suoi angoli. Per abituarlo alla tenerezza. Per addolcire un po' il suo genio duro e tagliente. Fai, mio Dio, che io sia abbastanza buona, abbastanza profonda ed ardente per infiammare le sue qualità così alte. Devo pensare a questo senza smettere di offrirmi in un sacrificio segreto. E soprattutto vivere davanti a lui di una vita ardente e buona. Lui mi dà tutto e il suo sguardo è come una spada davanti alla quale io devo essere trasparente. Grazie mio Dio. In questo momento, ho capito il perché esatto della nostra unione. Fate che l'Ordine sia.. se tale è la vostra volontà."*

La lettera che Chanterelle scrive due mesi prima della sua morte è la sintesi profonda, dolorosa nella malattia ormai ad uno stadio avanzato, ma sincera e limpida di un'anima serena. Traspare un amore sconfinato verso Dio e il marito. Questa lettera può apparire straziante e scritta con fatica, invece si rivela piena di fede, di carità e consapevolezza.

*"Sposandoci, ventisette anni fa, intendevamo veramente lasciare tutto ciò di cui avevamo vissuto fino a quel momento per rispondere alla chiamata del Signore, perché lo slancio del nostro amore non si arrendesse a noi e alla nostra felicità.*

*...C'era sì, la meditazione del primo mattino, la preghiera comune, il richiamo di ogni ora, quei momenti di raccoglimento e d'invocazione guadagnati così faticosamente, così fuggitivi che ci davano solo il rimpianto di vederli passare senza averli potuti afferrare. Ah, sì, Signore! È per te, per il Tuo servizio, per quello dei nostri fratelli che lavoriamo, ma l'eccesso del lavoro e delle preoccupazioni ci impedisce più di quanto non ci porti a Te! ...Da tutte le parti arrivano le lettere dei compagni, degli amici vicini e lontani che annunciano catene di preghiera e di digiuno per la mia guarigione. È questa la Tua volontà, Signore? Quanto tempo mi accordi per pregarTi, ascoltarTi, guardarTi, lodarTi, cantarTi quag-giù? Cari compagni, cari amici, tutto il bene che mi volete ricada su di voi, qualunque cosa succeda. Lodiamo dunque e benediciamo il Signore e serviamoLo con tutte le nostre forze, finché abbiamo forze, ed Egli si glorifichi nella nostra debolezza quando non ne abbiamo più."*

## IL FONDATORE

*"L'Arca è un Ordine e l'Arca è un Movimento. Non bisogna opporre queste due realtà, né separarle, né confonderle. Dalla confusione nascono discussioni inutili e, per alcuni dei nostri, una difficoltà a trovare il proprio posto. C'è la ruota e il mozzo della ruota: uno non va senza l'altra. Non si può appartenere al mozzo senza appartenere alla ruota, ma si può ben appartenere alla ruota, al Movimento, senza appartenere al mozzo, l'Ordine. C'è un posto nell'Arca per le persone più diverse per carattere, disposizioni, attitudini e talenti, purché ognuno trovi il luogo e il grado che gli sono propri. Il valore dell'Ordine non dipende dal numero dei suoi membri, ma dalla loro unità, dal valore delle persone, dalla verità del loro messaggio e dalla loro testimonianza. L'Ordine rimane cosa di poche persone, come il mozzo è piccolo in rapporto alla ruota. Nello stesso modo, gira su se stesso e si muove poco rispetto al Movimento e il suo centro esatto è immutabile." "...amate il lavoro del corpo, che è la più facile introduzione alla conoscenza e al possesso di sé, perché facendo le cose l'uomo si fa. Fate di ogni fatica un esercizio di attenzione e di ritmo. Applicatevi a veder in ogni mestiere il suo significato e cercatevi il profitto per la vostra vita interiore..."*

*...non offendete la bellezza, che è la verità delle forme, per l'amore del pratico, del comodo, dello sbrigativo. Riducete la vostra attrezzatura all'indi-spensabile. Tenetevi sempre pronti a essere cacciati l'indomani. Che la vostra ricchezza e il vostro potere siano tutti nelle vostre mani, nella testa e nel cuore. Acquistate la povertà con tutta la cura che altri mettono a procurarsi le ricchezze. Amatela perché essa è pura, vi proteggerà dai divertimenti e dalla dissoluzione, dai bisogni artificiali, dagli amori e dalle amicizie illusorie, dalla vanità e dall'orgoglio e dalle facilità scivolose, perché essa è forte e non vi lascerà rammollire e compiacervi, perché è giusta e caritatevole e non vi permetterà di godere del superfluo mentre altri soffrono e muoiono per mancanza del necessario. Applicherete la forza della nonviolenza a raddrizzare l'ingiustizia, a obbligare la gente ad aprire gli occhi sulla verità..."*

*"...amo tutti i miei compagni e non faccio nessuna fatica perché meritano di essere amati; sono proprio loro il vero frutto di tutto questo lavoro. L'opera non è solo ciò che si può vedere: le case, le costruzioni, i giardini in fiore e i campi coltivati dove prima tutto era brullo, spoglio ed in rovina. L'opera prima si è fatta nell'animo delle persone, sia in quelle che son rimaste, sia in quelle che hanno proseguito il loro cammino."*

*"...ci accusano di andare contro i tempi; noi lo facciamo deliberatamente e con tutte le nostre forze; il tempo è come l'acqua: scorre verso il basso. Il tempo è la corrente che trascina verso la morte. Andare contro il tempo significa portare indietro i desideri, gli abbandoni, le foghe collettive. Nulla è più opportuno che andare contro i tempi che corrono, per colmare le lacune, avvertire le anime in pericolo di essere sommerse, mentre stanno dormendo o divertendosi. Ben lungi dall'essere anacronistico, come dicono gli storditi, noi crediamo che il nostro Ordine venga a suo tempo."*

*"...azione o contemplazione? Termini di un dibattito antico sul quale si discute molto, e mentre si discute non si agisce né si contempla. Se ci chiedono per quale optiamo, rispondiamo: per entrambe, e sarà la nostra risposta a tutte le domande di questo genere. "C'è un tempo per gettare le pietre e un tempo per raccogliere le pietre", dice l'Ecclesiaste. Come potrebbe non essere attivo un Ordine Laborioso, e inoltre laico? Ma tra i lavori la Regola conta "il lavoro su se stessi", che comprende gli esercizi ascetici, la concentrazione e meditazione, l'orazione silenziosa nell'immobilità verticale e perfetta. D'altra parte arare, spazzare o scrivere, accogliere un ospite, servire un povero o parlare in pubblico, tutti i nostri lavori e le nostre iniziative non sono altro che la ricerca del Regno di Dio e della Sua Giustizia. Al di fuori di questa visione non c'è azione possibile, ci sarebbe solo agitazione. Non si può separare la vita interiore dalla vita esteriore, non più che l'inspirazione dall'espiazione."*

## FILOSOFO E CRISTIANO

Chi si avvicina alla spiritualità di Lanza del Vasto scopre un vero tesoro. Numerose persone hanno scandagliato i suoi scritti e ne hanno fatto un trampolino per ulteriori conoscenze. C'è chi ha scritto tesi di laurea su singoli aspetti, c'è chi ne ha tratto spunti interessanti per un'etica dell'economia, della giustizia, del lavoro. Ci sono uomini e donne che riconoscono il valore di questo cristianesimo originale e antico nello stesso tempo, e ne hanno fatto la traccia del loro cammino ascetico e spirituale. Il punto più alto è stato, forse, toccato da mons. Gioia che nel convegno del 13 gennaio 2001 a San Vito dei Normanni, ha definito Lanza del Vasto un mistico.

*"Il sapiente sa ciò che sa e, d'altra parte, è ciò che è. Ma il filosofo è uguale a ciò che sa: ecco la dignità del filosofo."*

*"... le relazioni non solo sono i fili e i nodi che fanno la stoffa dell'intelligenza, ma costituiscono anche la sostanza dell'universo. Non bisogna, come si è sempre fatto, opporre relazioni e realtà, ma opporre relazioni false a relazioni vere cioè reali. Ogni essere ha un dentro e un fuori e una relazione fra il dentro e il fuori e questi tre termini non sono tre cose bensì una sola cosa, e la relazione fra i tre è solo la cosa. Che ogni cosa sia legata a qualche altra e al tutto con relazioni, questo non lo discute nessuno. Se tutto è relativo, l'Assoluto per se stesso si pone: è la Relazione."*

*"Il legame tra le persone così come tra le cose è ancor più importante della persona e della cosa stessa, perché la cosa può essere preziosa, utile, desiderabile, bella e la persona ancora più preziosa di tutte le cose, ma il legame tra le persone è la persona stessa di Dio ed è la sostanza del tutto."*

*"Che cos'è la verità? La verità è il Fuori come il Dentro. Perché se crediamo che la verità è una somma di nozioni, il risultato di un calcolo, una combinazione verbale o mentale qualsiasi, non capiremo niente di parole come "conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32) oppure: "verità e nonviolenza sono una cosa sola" (Gandhi). Ma la verità è l'essere, e essere, è essere uno, unito, accordato e che il fuori esprime il dentro. Che cos'è la verità della conoscenza?"*

*È la percezione, attraverso la forma esteriore di ciò che sta al di sotto: della sostanza, di ciò che è dentro. Che cos'è la verità dell'espressione? È la sincerità. Che cos'è la verità delle forme? Lo splendore del vero? È la bellezza. Che cos'è la verità negli atti? È la giustizia. Che cos'è la verità della coscienza? È l'unificazione interiore e la conoscenza di sé. Che cos'è la verità dell'amore? È il riconoscimento del sé nell'altro. Che cos'è la verità della religione? È l'unione con l'unico Dio, in fondo a sé. Che cos'è la verità? È la trasparenza della forma."*

*"L'attitudine dominante in questo mondo è l'ignoranza di sé, cioè delle cose dell'anima, l'oblio, la distrazione, l'indifferenza costante nei riguardi delle cose dell'anima, conseguenza di una inversione dell'intelletto verso il profitto, verso l'appropriazione e la dominazione del mondo esterno, cose e persone. La conversione, ossia il rovesciamento di ciò che il peccato aveva rovesciato, cioè il raddrizzamento, consiste nell'uscire dal mondo, nell'uscire dall'esteriore, nel rientrare in sé. E, prima di tutto, nel farvi attenzione. L'anima da vaporosa e vaga che era, si fa densa e vivente sotto l'effetto di questa attenzione, si illumina al raggio di questa attenzione e diventa cosciente, diventa sorgente di parole e di atti originali e significativi. La conoscenza di sé è unificante e irradiante, a differenza della conoscenza di qualsiasi altra cosa (perché la conoscenza di qualsiasi altra cosa esteriore non tocca in niente il suo oggetto). La stessa sete di possedere le cose e di soggiogare gli altri ha, come contropartita, l'incapacità di possedersi e di dominarsi... la vera conoscenza del vero io si dimostra attraverso la sovranità del centro irradiante, della sua potenza ordinatrice e pacificatrice su tutte le persone, addirittura sugli istinti e le funzioni del corpo... è per questo che è detto: "beati i poveri in Spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli" (Mt 5, 3) poiché posseggono la sovranità in se stessi e dunque nella sostanza, perché dovrebbero inseguire le ombre e le apparenze nelle tenebre esterne e in quel mondo artificiale che è la città degli uomini?... colui che è padrone di sé, ha vinto il mondo. Ma attenzione al Principe di questo Mondo! Si può cadere nelle mani del Seduttore senza saperlo, per diventare servitori del Maligno non è necessario esercitare i propri poteri e i propri doni nel fare del male: è sufficiente amarli come tali e usarli per se stessi, trarne a sé il Frutto, perché questa è l'essenza stessa del peccato originale ed è questo il "peccato contro lo Spirito". Sicuramente il possesso di sé precede, in un certo senso, il dono di sé, perché non si può dare ciò che non si possiede. Ma la presa di possesso deve essere fatta solo in vista del Dono. Bisogna che, in tutte le pratiche e in tutti gli sforzi per ottenere questo possesso, sia presente la possessione."*

*Il più alto grado della Carità, qual è? È l'amore del nemico. È l'amore del nemico, capite? Capite! O l'abitudine vi ha un po' otturato i condotti? L'amore, sapete che cos'è? Bene! e il nemico, sapete, che cos'è? Sì, il nemico, lui, sì, giustamente quell'essere là! E adesso strizzatevi un po' il cervello fino a mettere i due insieme. Ci siete? No, non ci siete per niente. È come domandarvi di trovare bianco il nero e rotondo il quadrato. Io amo quelli che piacciono, amo quelli che sentono e pensano come me, quelli che stimo e ammiro, quelli da cui ricevo e ai quali rendo del bene. Amo quelli che amo insomma, anche senza ragione, non ne ho forse il diritto? È vostro diritto amare i vostri amici e fare loro tutto il bene che volete, ma gli altri? Sì, gli altri,*

*perché è qui che incomincia il dovere. Quale dovere? Quello di amare il prossimo. Chi è il mio prossimo? Qualunque persona, quello che si trova lì. Volete una indicazione più completa del prossimo? Colui che non ha niente per piacermi, colui che per me non è niente, colui che non si impone al mio rispetto né rapisce la mia ammirazione, colui dal quale non mi aspetto niente perché è nella miseria, in breve colui che a torto o a ragione non amo. È quello là che devo amare come me stesso! Ma perché non posso accontentarmi di amare quelli che amo, e devo forzarmi ad amare quelli che non amo? Perché coloro che ami sono ancora te, mentre colui che non ami è veramente l'Altro. E perché devo amare l'Altro? Per uscire dalla prigione, per non morire, per avere la vita eterna.. Uscire da quale prigione? Quella dell'io che dice io. E le mura di questa prigione sono gli altri, perché è contro di loro che mi urto. Là dove cominciano, là io finisco. Là dove sono, io non posso andare. Sono privato di ciò che essi sono, ciò che essi sono io non posso esserlo. Mi stringono da tutte le parti. Spingo per guadagnare un po' di spazio, ma tutti fanno altrettanto e ci schiacciamo. Bisogna uscire da là per non morire. Gli altri, sono la mia morte. La morte, cos'è? La separazione.*

*E colui che è separato da tutto comincia a separarsi in sé. La mia morte è che tutte le parti di me si separano. La mia morte è diventare me stesso, altro. Ma la vita è unire in me tutto ciò che mi appartiene. Unire me stesso ad altri è dunque magnificare la vita. Appena amo, una finestra si apre e da là fuggo. L'amore di un altro raddoppia in un colpo la distesa del mio essere rinforzato dal suo. La sua vita risveglia la mia vita e il suo pensiero accende il mio pensiero. I beni dell'uno arricchiscono entrambi.*

*Le pene si condividono e le gioie si moltiplicano. Le barriere e le costrizioni cadono e gli orizzonti si scoprono. Sono entrato nel paese della vita. Io, il vero io, la mia unità vivente interiore, è unione, è amore per antonomasia, e tutto ciò che è amore mi esalta, mi ingrandisce, mi libera. Mi diffondo, mi supero e mi affino. Raggiungo la mia sostanza che è vita, e la mia vita la sua sostanza che è la gioia. E l'amore è Dio, con qualsiasi nome si nomini Dio, e anche se non lo si nomina..."*